

IN RICORDO DEL PARTIGIANO EDOARDO MEAZZI

E' scomparso l'ultimo testimone del Comitato di liberazione nazionale di Lodi: venne arrestato con lo scultore Ettore Archinti, si salvò dai lager, muore Edoardo Meazzi, Giovane eroe partigiano, fu anche un imprenditore appassionato.



◆■ Giovane partigiano senza paura sopravvissuto all'orrore dei lager, ma anche imprenditore all'avanguardia e generoso. Tutti lo ricordano così, Edoardo Meazzi, classe 1924, l'ultimo testimone del Comitato di liberazione nazionale che fu arrestato con lo scultore Ettore Archinti. Si è tolto la vita martedì sera, un colpo di pistola alla tempia nella sua abitazione di via Nino Dall'Oro, a Lodi. Ormai da diversi anni doveva convivere con una malattia che non gli dava tregua, la notizia della sua scomparsa ha colto di sorpresa gli amici e anche i lavoratori della Vibro-Mac, l'azienda di San Martino in Strada che Meazzi creò dal nulla alla fine degli anni Sessanta. Più di uno storico ha messo nero su bianco la storia della sua vita, tra questi Ercole Ongaro e Gianluca Riccadonna, che hanno avuto modo di conoscerlo e frequentarlo. È proprio attraverso i loro libri e i loro saggi che è possibile ricostruire l'incredibile storia del partigiano. Edoardo Meazzi era nato a Vercelli, il padre era un ufficiale dell'esercito, per questo la famiglia era costretta a continui traslochi. Approdò a Lodi nel 1939-40, solamente tre anni più tardi, quando si era già iscritto all'università di Milano, entrò in contatto con gli uomini della Resistenza, che agivano clandestinamente. Nel 1944 fu arrestato insieme ad Archinti per aver aiutato alcuni ex prigionieri alleati, trasferito prima a San Vittore fu poi deportato in Germania. Tutti i suoi ricordi sono stati raccolti in un volume, "Bitburg. L'inferno dei vivi" (Anpi, Lodi 1995). «Il suo pregio più grande - ricorda Riccadonna - consisteva nel fatto che non era mai ovvio o banale nelle considerazioni. Ritengo il suo libro una delle migliori memorie scritte in Italia. Edoardo era indubbiamente un grande personaggio, dotato di eleganza mentale e di una visione lucida della Resistenza». Partecipò agli incontri del Comitato di liberazione nazionale, insistendo per mettere in atto un'azione eclatante nei confronti dei fascisti e scrisse diversi articoli per "La Voce dell'Adda", il giornale clandestino dell'epoca. «Non ho mai simpatizzato per il fascismo, non lo dico per fare l'antifascista ante litteram - dichiarò a Ongaro e Riccadonna nel corso di un'intervista -. Il fascismo rivelava il suo lato grottesco. Avevo visto più volte Mussolini tenere discorsi e pur nella coscienza infantile ne incominciai a vedere gli aspetti grotteschi». I funerali, a cura delle onoranze funebri Fratelli Vismara, si terranno domani mattina

alle 9 nella chiesa di San Lorenzo. Le persone che lo hanno conosciuto e che hanno potuto apprezzarne l'intelligenza si arrendono all'evidenza: «Uomini così... non se ne conoscono tanti. Purtroppo».Greta Boni

Il ricordo dei lavoratori Vibro-Mac: «Questa fabbrica è la sua creatura»

Non solo un eroe della Resistenza, ma anche un imprenditore disposto ad aiutare di tasca propria gli operai in difficoltà. Edoardo Meazzi aveva fondato il 13 maggio del 1968 la Vibro-Mac, azienda specializzata nella produzione e nella manutenzione di macchinari per vernici. Da ormai quasi dieci anni non aveva più nulla a che fare con l'attività, ma sono numerosi i lavoratori che hanno conosciuto il suo spirito infaticabile e la sua umanità, per questo motivo hanno accolto la notizia della sua scomparsa con grande dolore.«La Vibro-Mac è stata la sua creatura - dicono Francesco, Massimo e Rita insieme ai dipendenti -, suoi sono stati i progetti, spesso innovativi, che hanno originato una serie di macchine vendute in Italia, in Europa e nel mondo. Era un industriale “vecchio stampo” che non scindeva l'interesse economico dall'aspetto umano, instaurando spesso con clienti e collaboratori un rapporto di rispetto e amicizia che è rimasto sempre vivo nel tempo, un'immagine che spesso stride nel decadimento etico e morale che frequentemente appare nel cosiddetto “libero mercato”». A prima vista poteva sembrare un uomo schivo, ma era solo un'impressione: chi l'ha conosciuto dentro e fuori la ditta ha potuto apprezzare la sua disponibilità e la sua capacità di mantenere sempre vivi i valori per lui fondamentali. «Certo - ricordano -, era un uomo riservato, un uomo per cui la parola data aveva valore, temprato da esperienze fondamentali, come quella della sua adesione alla Resistenza e alla detenzione in un campo di prigionia in Germania durante l'ultimo conflitto mondiale, descritta in un libro pubblicato anni fa, nel suo stile essenziale e conciso».Aveva molte passioni, il mare, la montagna, la pittura, gli animali domestici, ma il sopraggiungere della malattia gli ha impedito di continuare a coltivarle. «In ufficio abbiamo ancora una targa da lui esposta a firma dell'economista, politico e secondo presidente della Repubblica Luigi Einaudi - sottolineano i lavoratori -, che dice così: “Ci sono imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi”». Parole che secondo gli operai rappresentano alla perfezione Edoardo Meazzi: «Un uomo impossibile da dimenticare».Gr. Bo.